

Don Antonio e don Sante: storia di due preti

È morto don Sante Felici. Se ne è andato dopo una breve malattia il 27 ottobre a 89 anni, dieci giorni prima di salutare il 90° compleanno del suo amico di infanzia, compagno di studi in seminario e collega nel ministero, don Antonio Briganti. Il 17 di questo mese doveva esserci anche lui insieme con il vescovo e altri sacerdoti quando i parrochiani di Monsigliolo ufficialmente festeggeranno questo secolo meno dieci del loro parroco; era stato invitato. Quell'invito purtroppo non avrà più risposta.

Ogni volta che mi incontravo con don Sante non mancava mai di domandarmi di don Antonio e di raccontarmi alcuni episodi di una fanciullezza trascorsa insieme fra pochi giochi e le attese di un misterioso futuro a cui si sentivano chiamati. Erano nati alla Pietraia a distanza di un anno l'uno dall'altro ma in Seminario entrarono, non ancora adolescenti, il medesimo giorno. La prima notte, invece, che dormirono fuori di casa in una città dove non muggivano le vacche nelle stalle e le aie si chiamavano piazze, il piccolo Santi Federigo Angiolo (così al civile) non riuscì a prendere sonno: "Togno, Togno" sussurrava; erano nella stessa camerata e vicini di letto: "che faranno ora la mamma e il babbo? Ho paura Togno, parliamo un po' che non mi riesce di dormire". Ma il ragazzo Antonio più grandicello era stanco della giornata e si era già addormentato: "è stato sempre così lui, calmo e tranquillo, io invece sempre irrequieto e in perpetua agitazione", commentava l'Abate alla fine.

Oppure mi diceva di quando tornavano per le vacanze o per le festività a casa, tutti e due da Cortona sopra un calesse rosso tirato dalla cavallina di un suo zio e ne parlava come di un viaggio avventuroso pieno di scoperte. Sempre egli raccontava queste cose con un tono epico e si commoveva a ricordi tanto lontani quasi meravigliandosi che riguardassero proprio lui e che quell'antico bambino e il suo vecchio corpo di oggi non fossero estranei ma eterni contemporanei.

Questo doveva essere l'articolo dedicato ai 90 anni di don Antonio, ho solo approfittato di lui, invece, per iniziare, ma continuerò e finirò con don Sante. Don Antonio mi perdonerà, avrà modo di parlare di lui prossimamente.

Questa volta l'ho coinvolto solo per intrecciare frettolosamente i destini e le vite di due preti, lo scorrere iniziale dei giorni dell'uno e dell'altro tentando di non interrompere la simultaneità e di annullare con due piccoli ricordi, per un breve momento, una frattura e un dislivello improvvisamente sopraggiunto fra le esistenze, che è per sua natura immedicabile.

Don Sante e le parole per dire le cose.

Il giorno dopo il funerale ho ripreso in mano il libro di don Sante sull'Abbazia di Farneta, ho letto qualcosa, lo Zibaldone in particolare, denso di memorie di guerra, ho trovato una prosa agile e subissante, piena di dati e date, che aspira a una precisione assoluta che esaurisca la notizia e a cui, dopo, non sia possibile aggiungere più nulla: il fatto consumato dalle parole per dirlo. C'era una componente "maniacale" felicemente "ossessiva" nel suo

scrivere, e uso due termini che in questo caso devono essere intesi come assolutamente alti, come descrizioni di pulsioni potenti che inducono a scavare e a penetrare negli ingranaggi delle cose e a disvelarle. Don Sante sapeva bene che l'esercizio oltranzista della precisione è il contrario della superficialità che dimentica.

Quando apparve un servizio



dedicato a lui su "Toscana Oggi" si risentì perché la giornalista l'aveva chiamato, più o meno, "maniaco della precisione" anche se tra opportune virgolette. Mi confidò che gli era sembrato un modo poco garbato di parlare di una persona: l'equivoco era che l'autrice dell'articolo-intervista dava all'espressione il senso di una esacerbazione della passione, di uno strenuo amore per le forme della vita, per la quotidianità, per l'ora e il momento - sempre importantissimi - in cui le cose accadono, in un'epoca inadatta, solo grazie a don Sante.

Alla fine delle esequie sono sceso a visitare la cripta: la sua creatura prediletta; ero solo, l'ho

dedicato a lui su "Toscana Oggi" si risentì perché la giornalista l'aveva chiamato, più o meno, "maniaco della precisione" anche se tra opportune virgolette. Mi confidò che gli era sembrato un modo poco garbato di parlare di una persona: l'equivoco era che l'autrice dell'articolo-intervista dava all'espressione il senso di una esacerbazione della passione, di uno strenuo amore per le forme della vita, per la quotidianità, per l'ora e il momento - sempre importantissimi - in cui le cose accadono, in un'epoca inadatta, solo grazie a don Sante.

dedicato a lui su "Toscana Oggi" si risentì perché la giornalista l'aveva chiamato, più o meno, "maniaco della precisione" anche se tra opportune virgolette. Mi confidò che gli era sembrato un modo poco garbato di parlare di una persona: l'equivoco era che l'autrice dell'articolo-intervista dava all'espressione il senso di una esacerbazione della passione, di uno strenuo amore per le forme della vita, per la quotidianità, per l'ora e il momento - sempre importantissimi - in cui le cose accadono, in un'epoca inadatta, solo grazie a don Sante.

l'amore per le sue pietre, la sua Abbazia, la sua gente, per le parole che produceva, e per il Signore che sovrintendeva a tutta questa dovizia.

Don Sante e le pietre per fare le cose

Don Sante è stato l'uomo della rinascita di Farneta, suscitato dallo spirito dei suoi predecessori oranti nella grande abbazia nella



Valdichiana selvosa e ammorbata, bonificatori di terre e salvatori di anime.

Egli è stato, come loro, erede e suggellatore di un'epoca che fu per secoli, prima di lui, sospesa ma non interrotta. A lui la nostra gratitudine. Ultimo etrusco, sì, ma anche ultimo uomo medioevale, inchiostratore dei chiostri, ultimo Abate e uomo di un'età limpidissima, amanuense agitato da una fede tesa come un arco e da un'operosità infaticabile. Qualità tutte sopravvissute, in un'epoca inadatta, solo grazie a don Sante.

Alla fine delle esequie sono sceso a visitare la cripta: la sua creatura prediletta; ero solo, l'ho

attraversata e mi è sembrata più vuota, un luogo a cui era stato sottratto qualcosa, l'identità, il genius loci.

Don Sante, infine.

Durante il rito officiato dal vescovo Bassetti insieme con gran parte dei preti della ex Diocesi cortonese, abbiamo avuto conferma che don Sante non era solo un erudito entusiasta, era soprattutto un uomo e un prete buono, si prendeva cura delle missioni e manteneva due ragazzi in Perù uno di quali sarà fatto diacono in questo stesso mese, (tutte le offerte raccolte in chiesa durante le esequie aveva già dato disposizione che fossero consegnate a Padre Buresti di Manciano per le adozioni a distanza in quel Paese del Sudamerica), e prima ancora aveva affidato una cospicua somma al Seminario di Arezzo. Aveva a cuore le vocazioni forse perché sentiva che la sua vita e il suo ministero erano al termine e sperava che altri giovani seguissero le sue orme. Era un uomo completo e ricco dentro, e felice, credo, sempre, e in ogni circostanza. Don Sante aveva previsto tutto, i manifesti mortuari, il luogo, la scritta il testamento spirituale, tutto meno ciò che non poteva sapere: il giorno della morte. Questo, nella volontà di incanalare il caso dentro una strada preordinata e sentita come propria, di non lasciare che le cose non gli somigliassero fino in fondo, soprattutto le ultime, nella speranza infine di non rinunciare mai a sé stesso e alla propria vocazione di uomo e sacerdote.

La sola cosa di cui non aveva bisogno di preoccuparsi era l'affetto di coloro che l'avevano conosciuto; lo sapeva bene. All'ultima dimora è stato accompagnato da tutta la sua gente che ha riempito commossa l'Abbazia, ha pianto sommestamente e lo ha applaudito, all'uscita, per un saluto che era un ardiverecchi.

Alvaro Ceccarelli

Nella foto: Don Sante e don Antonio alla fine di una celebrazione nella chiesa di Monsigliolo

Testamento spirituale



Nel Nome di Dio. Amen
Credo fermamente tutte le verità della Fede, insegnate dalla Santa Chiesa cattolica.

Ripeto quanto scrissi nella cartolina-ricordo del mio duplice Sessantennio di sacerdote, e di parroco di Farneta, 1937-1997: "Grazie, o Signore, e nella tua bontà, perdona i miei peccati, concedi a tutti

pace, serenità e salute".

Io perdono e chiedo perdono. Figlio di operaio, sono vissuto in mezzo al popolo e per il popolo, in compagnia dei miei cari genitori, Nello (+17.1.72) e Emma (+3.2.72) e, poi, solo nella vecchia canonica, nel clima sereno della vita di campagna, semplice e modesta, avendo a mente il detto di Papa Pio XII (Eugenio Pacelli): "Il denaro è un ottimo servitore, e un pessimo padrone".

Lasciando Farneta, che tanto ho amato, ringrazio quanti - Sacerdoti e Laici - assicureranno la continuità della vita e delle attività della nostra Abbazia, ringrazio i Superiori, i Confratelli Sacerdoti, le Autorità Civili, i parrochiani, i miei congiunti e i tanti amici vicini e lontani, con un gioioso ardiverecchi in Paradiso nella Pasqua eterna. Pregate per me.

L'Abate parroco
(Sante Felici)

*4.11.1913 +27.10.2002

Alla Gallerini Severini di Cortona Personale di Katerina Ring

Nella settimana che va dal 19 ottobre al 3 novembre, ha avuto luogo a Cortona, nei locali della Galleria Severini un'interessante mostra di acquarelli, della nota pittrice Katerina Ring.

Katerina Ring è nata a Coronado, California, ma ha vissuto molto in Virginia, alle isole Hawaii, in Belgio ed in Germania, fino ad approdare in Italia, a Cortona prima e Lucca poi.

Katerina arriva a Cortona nel 1996, frequentando, come molti suoi illustri predecessori, i corsi del programma di studi della Università della Georgia.

I suoi studi universitari sono rivolti al design, grafica e tessuti, ma ben presto decide di coltivare quello che fin da piccola era stata la sua passione, la sua vocazione, la pittura; è così, che nel 1996, in Germania, studia privatamente con un acquerellista. Successivamente la Ring segue corsi di pittura in Germania ed Italia, concentrandosi sull'osservazione, sulla teoria del colore e del disegno, e viaggia in tutta Europa per studiare i Maestri contemporanei.

Il soggetto principale degli acquarelli della Ring sono le nature morte; ella cerca di far integrare la sua precedente esperienza nel campo dell'arte tessile, nella composizione e nella resa di "frutti della terra", con uno stile che presenta molte reminiscenze dei maestri fiamminghi del XVII secolo; i suoi colori sono ricchi e luminosi, spesso complementari, e grandi sono i contrasti chiaroscurali.

Le chiediamo come è stato il suo primo impatto con Cortona.

e Lei risponde che è stato molto positivo.

Cortona è una bella città, anche se i primi tempi non sono stati facili; all'inizio infatti, per sbarcare il lunario ha dovuto fare di tutto, compreso il muratore, ma senza mai trascurare la pittura, fino a che, il successo ha bussato alla sua porta e pian piano è stata chiamata ad esporre le proprie opere in tutto il mondo.

Chiediamo poi qual è il suo stile principale e chi maggiormente, fra gli artisti contemporanei e non l'ha ispirata, e lei risponde che dipinge soprattutto nature morte ad acquarello, e che il personaggio che più l'ha influenzata, soprattutto dal punto di vista dei colori, è stato Underwasser, noto Architetto Viennese, morto appena due anni, fa, molto attivo nel campo della pittura.

Underwasser era un Architetto molto avanti con le idee, sempre proiettato ad anticipare i tempi piuttosto che a seguirli, precursore di molte idee riguardanti il campo dei giardini pensili. Un altro personaggio che molta influenza ha avuto nel suo stile, nelle sue forme, nelle sue linee è stato Shiele, ed in generale tutti gli artisti facenti parte del Ring Viennese, della Secessione, e tutti coloro che in quegli anni sono ruotati attorno a quel movimento.

La mostra si è conclusa con una grande affluenza di pubblico, e se qualcuno non ha potuto vedere le opere di Katerina, può sempre visitare il suo web site:

www.katring.com

Stebis

foto video
Lamentini
CORTONA (AR) - Via Nazionale, 33
Tel. 0575/62588
IL FOTOGRAFO DI FIDUCIA
SVILUPPO E STAMPA IN 1 ORA
OMAGGIO di un
rullino per ogni sviluppo e stampa
Kodak
EXPRESS

S.A.L.T.U. s.r.l.
Sicurezza Ambiente e sul Lavoro
Toscana - Umbria
Sede legale e uffici:
Viale Regina Elena, 70
52042 CAMUCIA (Arezzo)
Tel. 0575 62192 - 603373 -
601788 Fax 0575 603373
Uffici:
Via Madonna Alta, 87/N
06128 PERUGIA
Tel. e Fax 075 5056007

BANCA VALDICHIANA
CREDITO COOPERATIVO TOSCO-UMBRO
soc. coop. a r.l. - via Isonzo, 38 - 53044 CHIUSI (Siena)

da sempre al servizio
delle Comunità in cui opera
AGENZIA DI TERONTOLA
Via Fosse Ardeatine, 32/a Terontola Ar
Tel. 0575/678588

DAL 1937
MOLESINI
ENOTECA - WINESHOP
- We Ship World Wide -
Cortona (AR)
P.zza della Repubblica, 3
Tel e Fax 0575.62544
Internet: www.molesini-market.com
E-mail: wineshop@molesini-market.com